

DUINO AURISINA (Ts), loc. Villaggio del Pescatore. Castel Pucino, struttura di fortificazione secc. VII-X d.C.

Il cosiddetto “Palazzo d’Attlia” (1) è situato sull’altura che domina l’attuale Villaggio del Pescatore. Sono ben visibili alcune murature con paramento a blocchetti in calcare disposti su filari pseudo-orizzontali, impostate su tagli artificiali della roccia, con *emplecton* in pietrisco e conglomerato cementizio, disposte ad intergere le difese naturali del rilievo.

1 = Sull’origine fantasiosa del nome vd. PICHLER 1882, p. 65: “Ma come chiamavasi il castello di Valcatino? La voce del popolo addita quel luogo come punto d’importanti avvenimenti, ma non risale col suo racconto oltre i tempi dell’invasione dei barbari. Essa collega Valcatino col nome del ferocissimo condottiero degli Unni e vuole che quella rôcca fosse detta il Palazzo di Attila, o perché quivi egli compisse le sue solite devastazioni, o perché vi si fosse trattenuto alcun tempo; e la viva memoria della sua venuta dev’essere quella che fece andare in dimenticanza fra il volgo la denominazione primitiva della rôcca”.

Notizie storico-critiche:

Il sito è citato nell’Itinerario dell’Anonimo Ravennate” del 636 d.C., come *Putiolis* (poi trasformato in *Puciolis* nell’Itinerario del prete Guido), presso Aquileia, dopo Tergeste e *Foroiulium*. Dopo la citazione nell’*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, in relazione alle vicende del duca Pemmone e del patriarca Callisto al tempo di Liutprando (1), il castello compare nuovamente nella documentazione scritta nel 921, nell’atto di donazione di Berengario I del castello di Putiolo con tutte le sue dipendenze per un raggio di un miglio al patriarca Federico I (2). E’ di particolare interesse la presenza longobarda. In effetti, un legame dell’area del Timavo con Cividale è stato ipotizzato dal Kandler (3) che interpretava le rovine di Palazzo d’Attila come residui di Castel Pucino (4). Ma lo stesso Kandler identificava anche “Putioli” con Monfalcone (4) ed anche L. Bosio (5) è giunto a questa conclusione. Tutto ciò in contrasto con le interpretazioni del Degrassi e dello Sticotti (6) che, sulla falsariga di Ireneo della Croce (7) identificavano il Castel Pucino con Prosecco. Ma altre ipotesi sulla collocazione topografica del *Putiolis* o *Puciolis* tardoantico si sono succedute nel tempo, tutte, a ben vedere, prive di solide fondamenta documentarie, in assenza di dati archeologici certi.

C. Gregorutti sullo scorcio dell’Ottocento, basandosi con troppa disinvoltura sul passo della *Historia* di Paolo Diacono, sosteneva che Pucino corrispondesse al castello vecchio di Duino (8), interpretazione sostenuta anche in seguito dal Paschini (9). S. Domini ha invece proposto di identificare il castello con lo Starigrad citato in un documento inedito quattrocentesco, nella contrada di S. Antonio, in rapporto alle *Insulae Clarae* del *Lacus Timavi* (10).

1 = Nel passo di Paolo Diacono (*Hist. Lang.* VI, 51) si tratta dell’inimicizia tra il duca Pemmone e il patriarca Callisto, a causa dell’espulsione da Cividale, da parte di quest’ultimo, del vescovo Amatore. “Questa la ragione per cui il duca Pemmone, con molti nobili longobardi, mosse contro il patriarca e, fattolo prigioniero, lo condusse al “*Castellum Potium*” che sta sul mare, con

l'intenzione di buttarlo da lassù in acqua; gesto da cui s'astenne per proibizione di Dio"; trad. BARTOLINI 1988.

2 = CORBANESE 1984, p. 178.

3 = KANDLER 1871: "All'ingiro del porto del Timavo, più prossime non altre città stavano che Trieste, *Forogiulio* ed Aquileia, alla prima ed alla terza delle quali non serviva; dal che tiriamo che servisse a *Forogiulio*, all'odierno Cividale, il quale veramente in antico era unito per strade al porto (...)" . Di questa appartenenza del porto del Timavo a *Forogiulio*, si hanno altre veementi indicazioni. Or sono molti anni ci era accaduto di vedere Carta nella quale stavano segnate le terre soggette a censo ecclesiastico pel Capitolo di Cividale, ed erasi fatto per occasione delli cangiamenti fatti da Imperatore Giuseppe II per le esazioni di Veneti sulle terre di dominio principesco austriaco. Un lembo di quelle terre censuali giungeva all'estuario del Timavo. Tutto il Vallone, il triangolo che desso forma verso Sagrado, era terra di Carni Norici, ai quali spettava tutto il corpo del Coglio, la giurisdizione di *Forogiulio* si protendeva avanzata verso il mare. Nel medio tempo la Chiesa di Mossa, aveva giurisdizione sul Vallone e sul Triangolo").

4 = KANDLER 1864, p. 34; KANDLER, SFORZI, Esplorazioni, n. 4, p. 3: "Su l'ultima collinetta che giace fra il mare e la bocca del Timavo vedemmo le rovine di ampia costruzione, e lungo il Timavo, di minori fabbricati, e le solite testimonianze di antichità. E' questo il sito dell'antico castello Pucino, ove ancora si produce ottimo marzemino nero, in poca quantità".

4 = GASPARINI 1932, p. 277.

5 = BOSIO 1970-72. 6 = Vd. BRAVAR 1976, p. 106.

7 = DELLA CROCE 1698, pp. 440-441: "La designatione del sito, fatta da diversi Autori, e fin' hora da me provata del nostro Pucino, overo Proseco, dispiave a Filippo Cluerio (...), il quale s'affatica non poco a provare, che l'Castello di Duino fii l'antico Pucino, assegnando solamente tre Ville Proseco, Contavello e Brizina in quel distretto, senza nominare la quarta più principale chiamata Santa Croce (...). Questo manifestissimo errore preso da Cluerio, lo dimostra poco pratico del paese, mentre dalla parola Vino deduce egli, che Duino fii l'antico Pucino; essendo noto à tutti i pratici di quel Castello, che nel suo distretto, & anco qualche miglia lontano, non ritrovansi che asprissimi scogli, e pietre, e pietre in tant'abbondanza, che pare quel monte una sol pietra, ove altro vino non si raccoglie ch'aspro, & acerbo, molto differente dal delicatissimo Proseco, del quale incominciano solamente le Viti, e Vigne, che lo producono, & ove si raccoglie, quasi quattro miglia distante da Duino".

8 = GREGORUTTI 1890, pp. 310-311: "il *Puciolis o Putiolis* (...) non può esser altro che la spiaggia del *Castellum Pucinum*, il lido longobardo che si estendeva fino al lido di Aquileia. Questo castello coll'indicazione di *Castellum Putioli in comitatu Forojuliano* venne donato da Berengario al Patriarca Federico I di Aquileia, come da documento dell'anno 921 (...). Sappiamo poi da Paolo Diacono (...) che il duca (Pemmone), d'accordo con i Nobili Longobardi, fece trasferire il patriarca Callisto nel castello *Potium* coll'intenzione di farlo precipitare da questo nel mare (...). Questo non poteva essere altro che *Pucinum*, dacché i Longobardi non possedevano altro castello alla spiaggia

e la costruzione sulla roccia a perpendicolo sul mare non poteva essere meglio adattata all'esecuzione del sinistro progetto". Anche da altre trascrizioni dell'*Historia* "risulta quindi chiaro che il castello (...) era il castello Pucino poi denominato Duino".

9 = PASCHINI 1934, p. 142, nota 3: "Non si può vedere questa località che nel castello di Duino; e la si potrebbe identificare col *Pucinum* del tempo augusteo".

10 = (DOMINI 1967, pp. 17-19: "Il documento inedito che getta una luce nuova nel caos delle numerose ipotesi storiche, è una testimonianza esistente in un codice monfalconese che contiene gli atti del Podestà veneto Andrea Contarini del 1447-1440 (nota 5: il codice cartaceo si trova presso l'Archivio Civico di Monfalcone ed è intitolato *Omnia acta agitata tempore spectabilis et generosi viri domini Andree Contareno honorabilis potestatis Montisfalcho* -1447-1448. La testimonianza del Starigrad si trova al foglio 15. Il codice è inedito) dove leggiamo: "*responsio Ser Thomasi. Davanti de Vui spectabile et egregio misser Andrea Contareno honorabile podestà de Monfalchone respondo mi Thomaso de Thomasi de domanda fata per lo Contestabile e Mudar del Monfalchone de uno prado esser andato a Starigrad in ver S. Antonio, lo qual ò za più anni tajado e son in possession e facto tajar per mi a Doricho de Nasinguerra e Zuan Antonio, li quali erino mii factori in Monfalchone ...*". Più avanti si legge: "*Sententia. ... uno prado lo qual è della nostra Signoria ca spectata a la Muda lo qual è in lo territorio de Montefalchone in contrata Santo Antonio o ver Starigrad, cunfia cum Ser Nicolao de Claricini de Civald, cum lo terreno de Santo Antonio predicto et cum Chrisroforo quondam Felix de Montefalchone...*". Questo antico modo di chiamare la contrada di S. Antonio e cioè Starigrad, che in lingua slava significa vecchio luogo fortificato, e che è perdurato fino alla metà del 1400, ci offre una rarissima prova della ubicazione di *Puciolis* o *Peteolis*, piccolo municipio romano fortificato presso l'entrata del porto antico, che esisteva fino all'epoca longobarda. Questa e un'altra, denominata Amarina o Della Punta, avevano rappresentato in epoca romana le due *Insulae Clarae* in mezzo al lago del Timavo. Era una posizione stupenda e naturale per costruirvi una sede portuale fortificata, a difesa delle terre viciniori dell'*Insula Pasiana* e dei feraci *predia* del territorio tra le foci dell'Isonzo e del Timavo. (...). Proprio qui, nel luogo della ex contrada di S. Antonio, vennero alla luce più volte costruzioni e tombe romane e tali ritrovamenti ci provengono da notizie comprese in un arco di cinquecento anni: l'ultima è quella del 1914 quando, in lavori di sterro si rinvenne un decina di tombe romane a cremazione (nota 6: MARCON 1949, p. 43). Così si spiegano pure, dopo le distruzioni barbariche da terra e bizantine dal mare, l'arretrarsi del piccolo nucleo abitato e il formarsi, un po' più a Ovest, sul luogo dell'*Insula Pansina*, del *vicus Pantianus* (...). Sempre in posizione leggermente arretrata era da tempo sorta la originaria pieve Marcelliana, vicina al nuovo nucleo abitato. Qualche secolo più tardi i Patriarchi di Aquileia, arretrando ancora la posizione per ragioni di sicurezza, daranno il via, sotto il colle della Rocca, alla costruzione di una terra murata: Monfalcone. Così l'antico porto di *Putiolis* ormai distrutto (Starigrad), verrà, in epoca medioevale, trasferito dietro le alture di S. Antonino e della Punta, con entrata verso Est, per il corso in palude del Timavo ed in epoca moderna a Ovest di S. Antonio, attraverso un canale scavato che immette nell'odierno Porto Ròsega"), presso la contrada di S. Antonio (S. Antonio è posizionato nella carta di XVI secolo riprodotta in DOMINI 1967, Tav. III, p. 71), in un punto non chiaramente localizzabile a Ovest di

Valcatino/Villaggio del Pescatore e di S. Giovanni del Timavo, prima del *Vicus Pantianus*, nell'ipotetica area originaria delle due *Insulae Clarae del Lacus Timavi*".

Interpretazione:

Il castello era posto a controllo dell'area oggi occupata dagli edifici del Villaggio del Pescatore dove si estendeva, in origine, una baia detta Val Catena o Val Catino, quindi Bocadin (1).

Il Degrassi (2), trattando della pieve di S. Giovanni di Duino, sostiene che "appartenne ad immemorabili alla diocesi di Aquileia se tra il 1086 ed il 1121 fu unita, *"cum appendiciis suis ad flumine qui vocantur pontecla usquead vallem de Cathyna (Catino et villa que vocantur Mlchina Sedla"*, all'abbazia della *Beligna di Aquileia*"(3). La rocca che dominava l'insenatura e che "non molti anni fa lasciava ancora scorgere le celle e gli scompartimenti inferiori"(4), doveva essere posta a difesa di un abitato legato a sistemi di approdo che ebbe sicuramente origini in epoca romana, almeno stando alle descrizioni del Pichler ed ai ritrovamenti qui effettuati (5), con probabili margini di continuità nel Medioevo.

Allineamenti fortificati sono documentati anche a settentrione dove "al di sopra di Valcatino, fin verso la strada vecchia di S. Giovanni il poggio che oggi non serve se non a pascolo, termina a Nord con una muraglia di mezzo miglio, formata dallo scoglio scalpellato e segnato ancora da tracce di muratura; al piede vi corre una specie di fossa"(6).

La presenza di altri insediamenti di epoca altomedievale nell'area è testimoniata dal privilegio di Ottone I del 29 aprile 967 nel quale viene nominato il *vicus Pantianus*, corrispondente, con ogni probabilità all'attuale area lagunare del golfo di Panzano e più in particolare, forse, alla breve penisola che lo delimita a Sud-Est (7). Il privilegio elenca una serie di località fortificate che Ottone affida al patriarca Rodoaldo affinché le mantenga in efficienza, in un quadro complessivo di gestione economica e militare del territorio. *Vicus Pantianus* potrebbe dunque aver avuto la funzione di sbocco marittimo imperiale al limite orientale della lunga fascia lagunare dominata dai Bizantini (8) ed è stato messo in relazione alla vicina rocca Monfalcone per la quale, tuttavia, mancano elementi di cronologia utili a supportare un inquadramento iniziale all'Altomedioevo (9), mentre la prima fonte in cui si fa esplicito riferimento ad essa risale solo al 1260 (10).

1 = PICHLER 1882, p. 65: "Quivi pure un declivio a semicerchio, aperto al mezzo giorno e ventilato dall'alito della tiepida marina, mentre resta chiuso ai buffi glaciali del settentrione, offriva condizioni sommamente acconce ad educarvi le piante più elette. (...). Valcatino era confinato a sera da un poggio messo a cultura presso la riviera lussureggiante del Timavo e a mattina dal folto bosco di lecci, che dal suo cupo colore venne chiamato Nigrignano, e Cernizza ancor oggi appellasi dagli Sloveni".

2 = DEGRASSI 1954, p. 22.

3 = Vd. inoltre CANDIDO 1544, p. 51: "Tornato (Voldarico, vd. scheda 74) in Friuli, edificò *de le rouine del memorevole tempio di Diomede una chiesa presso al Timavo in honore di San Giouanni dandoli tutti i campi dal fiume Pontheo fin'à la uilla Catina*".

4 = PICHLER 1882, p. 65: probabilmente il Pichler si riferisce ai perimetrali di ambienti obliterati da livelli di crollo, tutt'ora visibili, anche in seguito a scavi abusivi.

5 = PICHLER 1882, p. 65: "Nella parte più bassa, vicino alla marina, il villano ruppe sovente col vomere i mosaici o pavimenti dei fabbricati sottostanti al castello. Domestiche suppellettili, frammenti di vasi vinarii, di urne cinerarie, monete romane si continuano a scavare tutto all'intorno; in un punto della spiaggia furono rinvenuti sepolti sette scheletri coricati uno presso all'altro, di statura assai vantaggiosa; ed erano ancora ben conservati, ma possono essere di tempi meno antichi".

6 = PICHLER 1882, p. 65: "Tutti questi indizi portano a concludere, che Valcatino e le sue vicinanze fossero abitati e muniti; che la bellezza medesima del sito, in prossimità del mare e del Timavo, formasse un'attraente dimora; che il seno ed il colle toccante il fiume, quantunque sassosi, dovessero essere messi a cultura, come in parte sono anche al presente".

7 = "(...) concediamo a Rodoaldo Patriarca della Chiesa aquileiese (...) l'abbazia di Sesto con tutte le sue dipendenze e tutto ciò che notoriamente apparteneva al longobardo denominato Rondaldo, l'uccisore di Leone, Patriarca di buona memoria della predetta Chiesa di Aquileia, in tutto il territorio di *Forogiulio* e che, con generale consenso, passò legalmente sotto la giurisdizione di questa Chiesa, in seguito appunto al danno di quella azione scellerata. Gli concediamo inoltre tutti i beni e le proprietà di Annone, avuti di recente in forza ai rescritti di Berengario imperatore di divina memoria, e tutto ciò che ebbe in conseguenza di eredità nella sopraddetta contea di *Forogiulio*, nel borgo di Panzano, in *Cerciano* (Canziano), in Ronchi, in Preberdiaco, in Aulianico, in Fogliano e in Merione; e così pure il castello denominato Farra, comprese le sue adiacenze e i mercati di nostra giurisdizione; e quanto è situato tra il fiume Livenza sino alla località Due Sorelle e tra la via pubblica detta Strada degli Ungari fino alla spiaggia del mare (...). (...) con tutte le proprietà dipendenti e tutte le cose mobili e immobili, e con le persone di ogni sesso, con castelli, villaggi, luoghi, fattorie, cappelle, edifici, case, monti, valli, pianure, campi, prati, boschi, acque e corsi d'acqua, saline, peschiere, argini, paludi, mulini, saliceti colti e incolti, vadano al predetto venerabile patriarca Rodolado (...)" . Libera traduzione del testo del privilegio da DOMINI 1967, pp. 47-50. Sulle varie edizioni del testo si veda: DOMINI 1967, pp. 33-35.

8 = DOMINI 1967, pp. 18-19, 54. 9 = I materiali dagli scavi editi in FURLANI 1976 rientrano generalmente nelle classi della maiolica e della graffita arcaica e rinascimentale, con cronologie a partire dalla fine del XIV secolo, mentre deve essere valutata con cautela ed alla luce di ulteriori approfondimenti la proposta avanzata per le ceramiche ad impasto refrattario prive di rivestimenti vetrificati di "una derivazione originaria dalle zone contermini d'oltralpe con successivo sviluppo locale; e di una collocazione storica probabilmente anche collegata alle immigrazioni di nuclei slavi del X-XI sec., seguite alle invasioni degli Ungari e dovute al Patriarcato aquileiese per il popolamento della zona; infine di una attribuzione cronologica iniziale almeno al XII sec.": FURLANI 1976, p. 123. 10 = "Nel nome di Cristo amen. Nell'anno della Sua natività 1260, indizione III, presso Cividale nella Camera patriarcale il girono undecimo dell'entrante mese di dicembre (...). ... Del pari detto signore e conte di Gorizia rinunciò decisamente per se e per i suoi successori ed eredi e rimise nelle mani del detto signore Gregorio, patriarca di Aquileia, qualsivoglia diritto e

potestà sovrana e personale, se pur avesse o sembrasse avere l'una e l'altra, sulla rocca e sulla località di Monfalcone. E se il medesimo signor e conte o i suoi vantassero qualche diritto sulla zona di Monfalcone, detto signore Gregorio Patriarca, per sua libera e totale scelta lo affiderà ad essi". Libera traduzione dell'atto dell'11 dicembre 1260 firmato a Cividale, (Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Allgemeine Urkundenreihe, 1260 Dicembre 11), da DOMINI 1983, p. 24.

Fonte: www.ipac.regione.fvg.it